

EDITORIALE

# LA CACCIA “PROGRAMMATA”

di Luciano Piccolotti

La “programmazione”, anche se in molti casi solo teoricamente, è entrata di prepotenza nel mondo venatorio e quei cacciatori che non riescono a stare al passo con i tempi finiscono per essere inevitabilmente penalizzati; a pagarne le conseguenze - ultimi in ordine di tempo - sono stati i cacciatori “padulani” che non hanno riconsegnato la scheda degli abbattimenti - prevista dal Comitato di gestione dell’A.T.C. GR 8 per gli iscritti all’A.P.G. “Lagune di Orbetello” - che quest’anno non sono stati ammessi a cacciare nell’area.

Questo è avvenuto perché tutti i cacciatori, che lo scorso anno hanno inoltrato domanda di iscrizione all’A.P.G. “Lagune di Orbetello”, hanno, al tempo stesso, sottoscritto una clausola nella quale si impegnavano ad accettare espressamente le norme contenute nel regolamento di gestione dell’area. Detto regolamento, successivamente fornito ai cacciatori iscritti insieme al tesserino, prevedeva infatti che tutti i fruitori dell’area avrebbero dovuto riconsegnare all’A.T.C., entro il 20 marzo u.s., l’allegata scheda abbattimenti compilata in ogni sua parte, e che la mancata riconsegna equivaleva alla rinuncia per la successiva stagione venatoria. Il Comitato di gestione ha, correttamente, applicato la regola, ed in questo modo circa 150 cacciatori “sbadati”, che hanno dimenticato di riconsegnare la scheda, quest’anno non potranno cacciare in Laguna.

A questo punto, se è vero che le regole c’erano ed erano anche ben chiare e se è fuori discussione che le regole devono essere rispettate, è anche altrettanto vero che le regole, intese in senso generale, dovrebbero essere rispettate da tutti, e, soprattutto, fatte rispettare a tutti da chi di dovere.

Se andiamo, ad esempio, ad esaminare le norme che regolamentano le aziende faunistiche venatorie ed agri-turistiche venatorie, possiamo accorgerci che questi istituti devono assolvere a determinati e specifici compiti, tra cui attuare miglioramenti ambientali, incrementare la selvaggina e favorirne l’irradiazione, conferire alla Provincia una percentuale della selvaggina immessa nell’azienda, garantire la presenza di un determinato numero di capi appartenenti alle specie in indirizzo ed altri ancora.

Per gli istituti che non rispettino questi obblighi è prevista la revoca della concessione.

Mi è capitato varie volte di leggere, peraltro su documenti ufficiali di alcune Amministrazioni Provinciali, che molti di questi istituti non si attengono a tali direttive e che gli obiettivi previsti dalla Delibera del Consiglio Regionale n. 292/94 per detti istituti, in molti casi non sono raggiunti.

Non mi è invece mai capitato di leggere, e nemmeno di sentir dire, che delle concessioni siano state revocate.

Cosa più o meno analoga si verifica in molte zone di ripopolamento e cattura e zone di rispetto venatorio, le prime gestite dalla Provincia le seconde dagli A.T.C., le quali, nel caso non siano raggiunti gli obiettivi previsti devono essere revocate.

Anche a livello regionale ci sono alcuni aspetti del piano faunistico che a mio avviso non tengono minimamente conto non solo di un’adeguata programmazione ma neppure delle indicazioni fornite dalla Legge 157/92; l’attuale calcolo dell’indice di densità venatoria e l’anomala determinazione della superficie di territorio agro-silvo-pastorale destinata alla caccia programmata sono soltanto i più evidenti.

Evidenzierei inoltre, come elemento di inadeguata programmazione, il mancato o comunque il limitato utilizzo dei cacciatori abilitati ai sensi dell’art. 37 per le operazioni di contenimento dei predatori o in ogni caso delle specie dannose per l’agricoltura e per altre specie selvatiche, aspetto questo che rappresenta senz’altro una delle più rimarchevoli lacune della nostra Amministrazione Provinciale, dato che un corretto utilizzo dei tanti cacciatori abilitati, caratterizzato da interventi mirati (nei tempi e nei luoghi) al contenimento di specie in eccesso, contribuirebbe al raggiungimento di migliori risultati in fatto di tutela dell’ambiente, delle produzioni agricole oltretutto di molte specie di piccola selvaggina.

L’elenco delle “anomalie gestionali o programmatiche che dir si voglia” potrebbe continuare ancora ma per ovvi motivi di spazio mi fermo qui.

Visto che quanto ho appena detto è innegabile e comunque ampiamente dimostrabile, sarebbe opportuno che i nostri amministratori facessero in modo che le regole siano rispettate ovunque è richiesto di rispettarle e non solo dal “povero cacciatore”, quindi, ad iniziare dagli istituti faunistici pubblici e privati, dai Consigli Regionali e Provinciali e dai Comitati di gestione degli A.T.C., in modo che la gestione faunistico-venatoria sia attuata su tutto il territorio e, soprattutto, che tale gestione sia veramente e correttamente “programmata”, come previsto dalle varie leggi che la disciplinano, e non “approssimata” o “improvvisata” come invece sembrerebbe essere allo stato attuale.



foto Fabrizio De Dominicis